

Lavia. 29, XI), 98.



Ottimo signor Commentatore,

Mi rimorde rubarle dieci minuti;
ma non so vincere il desiderio di ricordarmi
a Lei almeno in quest'occasione e di dirle,
che, sebbene siano oramai passati parecchi
anni dalla mia partenza da Roma,
tuttavia la memoria della sua bontà verso
di me non mi lascia.

Spero, che i suoi disturbi di salute si saranno
man mano attenuati; Le auguro di cuore
una sollecita e completa guarigione, la quale
Le permetta di tornare tranquillo ai suoi
studii, dai quali tutti molto attendiamo.

Quanto a me, della mia salute non posso en-
guarmi, grazie però alla cura alpina ed al moto
grande, che faccio ogni anno nell'estate. Sono
invece preoccupato d'un incomodo ostinato
di mia moglie, la così detta febbre del fieno,
la quale da due anni l'agita a primavera
e non la lascia finché al ritorno dell'in-
verno: evidentemente questo incomodo, che

10408

ha l'apparenza di un violento raffreddore, e di origine nervosa ed ha la sua causa prima nella vita sedentaria fatta un tempo e nella sequela di sciagure sofferte poi; le quali scossero fortemente un carattere nervoso già molto delicato; ma, per quanto sia interessante conoscere le cause di un male, sarebbe più interessante ancora apprenderne i rimedii e sono questi appunto, che finora non hanno fatto fortuna. Invece sono contenti assai della salute vigorosa e del modo promettente, con cui crescono i miei due rampolli, un maschio, che imparò a parlare e camminare a Roma e che ritiene ancora un poco della pronuncia romana; ed una femmina, nata qua e cresciuta rapidamente robusta ed alta come una lombarda.

Ma nella mia famiglia ahimè! e nei miei studi, per quanto è possibile farli qua in una penosa scarsezza di libri e di mezzi scientifici, in queste due cose, sta tutta la mia vita. La scolaresca, dopo che la facoltà s'è ricostituita, forse per la concorrenza di Milano, forse per dar ragione al Baccelli, il quale giudica, che la scolaresca debba portarsi di preferenza là, dove i professori sono migliori, il fatto è, che è andata man mano affottigliandosi: l'anno scorso nel primo corso di lettere ebbimo due iscritti; quest'anno il numero aumentò a nove; ma se lei foglia gli scolari, che frequentano le lezioni poco affrettati

mente, e quegli altri, i quali, anche frequentandole, non studiano o non capiscono, vede che soddisfazione ci dia a lavorar parecchie ore della giornata per far lezione ... ai banchi. Se la riforma universitaria sarà approvata, la facoltà nostra, con parecchie altre del resto, dovrà scomparire ed allora che sarà di noi? Ed il ministro dopo aver avuto il coraggio di abolire tante piccole facoltà, se pure avrà questo coraggio, penserà a dar un affetto veramente scientifico alle facoltà superstiti? Per la storia è benente, che si provveda a coloro, i quali, insegnando nel ginnasio inferiore, hanno bisogno di un certo corredo di cognizioni storiche solo per cultura; ^{è urgente che} ma non si dimentichino neppur quelli, che, volendoli dedicare particolarmente agli studi storici, o per amore di questi puramente, o per ^{apprendere l'} ~~entrare nell'~~ insegnamento della storia negli istituti tecnici, nei licei, negli istituti superiori in genere, ed ancora per entrare nella carriera degli archivii, hanno bisogno di una preparazione particolare: ora è una vergogna, che tutto l'insegnamento della storia nelle nostre facoltà si riduca alla così detta ~~sta~~ cattedra di storia moderna, che poi il fin troppo è una cattedra di studii storici medievali, ed alla cattedra di storia antica, la quale generalmente non ha titolari propri. Non ci vuole fiore di buon senso per capire, che almeno agli

specialisti dovrebbe essere, ^{almeno} consigliato di frequen-
tare anche i corsi di storia del diritto e di eco-
nomia politica; e non dovrebbero mancare, al-
meno come insegnamenti ausiliari, la cattedra
di paleografia e diplomatica, insegnamento, che,
si dice, si dà negli archivi, ^{in qualche luogo} di tutta possona frequen-
tare; ma che viceversa qui non c'è, per esempio, perché
non c'è archivio, ed anche, dove è dato, è ~~meno~~
per esempio a Torino ed a Milano, è fissato in
ore ed è fatto con criteri, che non possono frequen-
tarlo se non gli alunni interni dell'archivio. Anche
la storia dell'arte non dovrebbe più mancare in
alcun luogo, mentre invece non esiste che per ec-
cezione a Roma. In somma, vedo, che accanto
ad una Facoltà filologica propriamente detta e ad
una filosofica ci dovrebbe essere una Facoltà storica,
e gli alunni della quale potrebbero usufruire in parte dei
corsi filologici e filosofici, in parte di quelli giuridici, ma
inoltre dovrebbero avere corsi speciali e saldamente or-
ganizzati. Altrimenti continueremo a veder la storia
nelle condizioni della povera Cenerentola. In altri paesi
a questo s'è provveduto da un pezzo; quando in
Italia ci si penserà anche solo?

Perdoni, signor Commendatore, la lunga chiac-
chierata, nata dal piacere di discorrere con Lei al-
meno in spirito; mi conservi la sua benevolenza
preziosa; gradisca gli omaggi profondi di mia moglie
e l'affetto rispettoso del
Suo Merkel